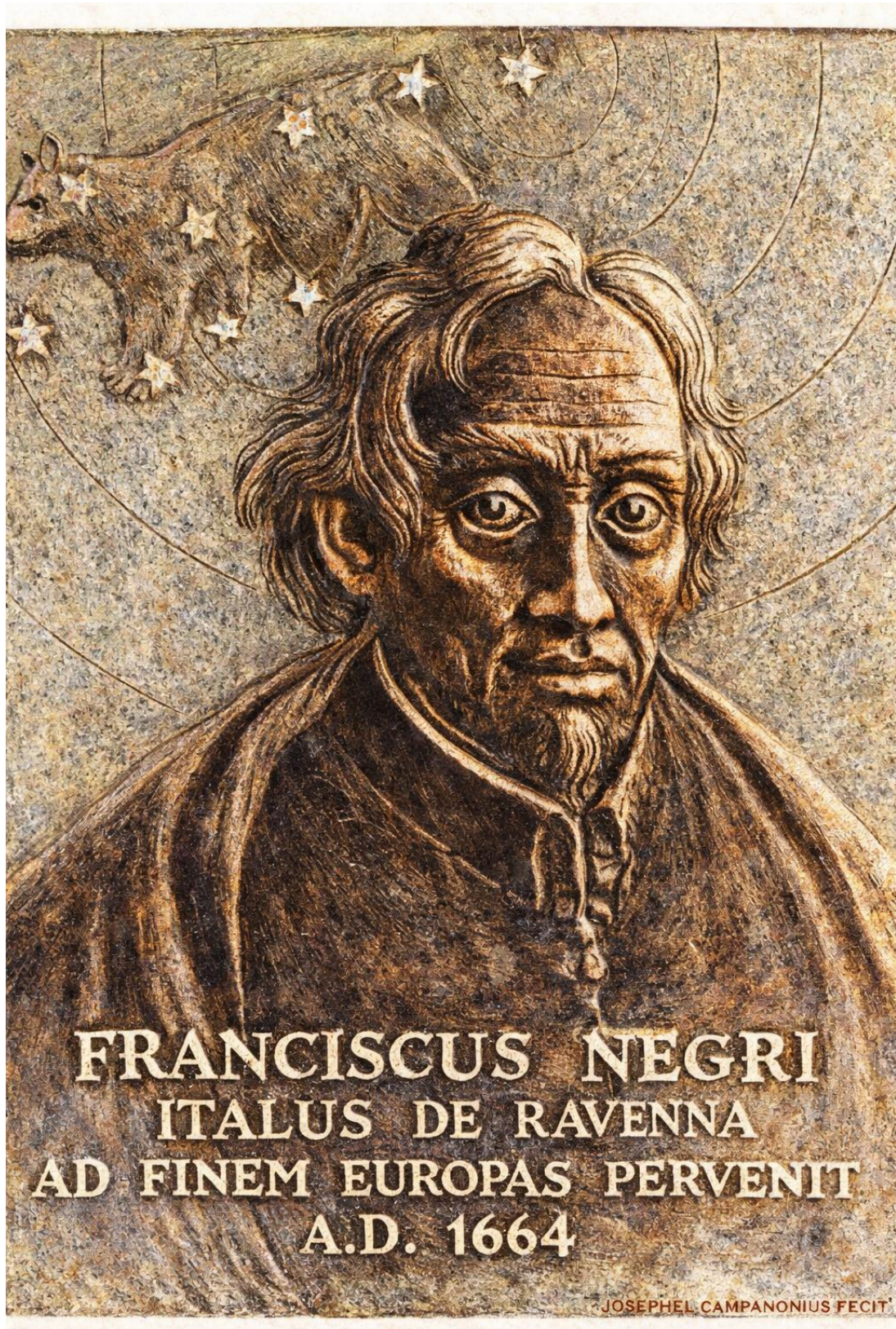


Francesco Negri



Introduzione

Il presente fascicolo prende le mosse da un episodio che, per il suo significato simbolico e per la documentazione che ne rimane, si configura esso stesso come un piccolo ma rilevante **documento storico** nella vicenda dei rapporti culturali fra l'Italia e la Norvegia. Il **6 agosto 1979**, **Gerd Enderud**, allora Presidente del Comitato di Oslo della **Società Dante Alighieri**, si recò a **Capo Nord** per consegnare ufficialmente al **Comune di Nordkapp** una targa commemorativa dedicata a **Francesco Negri**, realizzata dallo scultore fiorentino **Bino Bini**. Quel viaggio, compiuto in rappresentanza della Dante Alighieri di Oslo, assume il valore di un gesto altamente evocativo: nel luogo emblematico dell'estremo Nordeuropeo veniva reso omaggio a colui che, già nel Seicento, aveva consegnato alla cultura italiana una delle prime e più significative testimonianze sulla Norvegia settentrionale.

L'iniziativa commemorativa del 1979 va letta non soltanto come atto celebrativo, ma anche come momento di consapevole recupero storico della figura di Negri, sacerdote ravennate, uomo di vasta cultura, viaggiatore e osservatore attento della natura e dei costumi. La targa, affidata alla sobria solennità dell'iscrizione latina — *“Franciscus Negri, Italus de Ravenna, ad finem Europae pervenit. A.D. 1664”* — restituiva visibilità a una presenza intellettuale di eccezionale rilievo, il cui viaggio e la cui scrittura occupano un posto peculiare nella storia italiana della conoscenza del Nord Europa.

I materiali qui raccolti acquistano pertanto un duplice interesse: da un lato, essi conservano la memoria di quella commemorazione e ne tramandano il significato; dall'altro, costituiscono a loro volta un **documento storico**, capace di testimoniare il modo in cui, nel secondo Novecento, la figura di Francesco Negri venne nuovamente assunta come punto di riferimento nel dialogo culturale fra Italia e Norvegia.

Seguono dunque, nelle pagine di questo fascicolo, **il discorso commemorativo di Gerd Enderud**, **il suo saggio introduttivo** e **l'immagine della targa** dedicata a Francesco Negri: materiali che, letti nel loro insieme, documentano non solo un'iniziativa di alto valore simbolico, ma anche una significativa operazione di memoria storica.

Discorso di Gerd Enderud alla consegna della targa su Francesco Negri

Capo Nord, 6 agosto 1979

Rappresentanti del Nordkaps Vel e del Comune di Nordkapp,

a nome della Società Dante Alighieri, Comitato di Oslo, associazione per la promozione della collaborazione culturale con l'Italia, porto qui oggi una targa commemorativa di Francesco Negri, prete e ricercatore naturalista italiano. Egli appartiene ai pochi che, attraverso le epoche, visitarono la Ultima Thule e descrissero poi il nostro paese e la nostra gente.

Trecentoquindici anni fa, Francesco Negri decise di studiare almeno una pagina del meraviglioso, grande libro della natura di Nostro Signore. Sceglie "il paese dove il giorno dura due mesi e più ... e la notte dura altrettanto", come egli stesso dice. Parte dall'Italia per il suo lungo viaggio, attraverso il golfo di Botnia e il fiume Torne; pensa di arrivare alla Lapponia, al Finnmark fino ad Alta. Attraversa profondi fiumi col suo fagottino in testa, si sperde nelle grandi foreste. E poco a poco si rende conto che, se vuole raggiungere il Nord, deve trovare altre vie. Si ferma e si dirige verso Stoccolma, dove resta sei mesi. Da qui parte per Copenaghen e poi, per nave, verso Bergen. Il lungo, difficoltoso viaggio lungo la costa norvegese è iniziato.

Egli viene avvertito: andrà verso la perdizione, l'inverno è alle porte! Ma Francesco Negri è ben deciso a compiere la sua impresa. Continua verso nord, nella neve e nel freddo, con lunghi viaggi su barche a remi, oppure con cavallo e slitta. Il tempo gli pesa, non sa la lingua, non può parlare coi vogatori. Ma nelle parrocchie lungo la costa incontra preti con cui parlare latino. Incontra la stessa ospitalità dappertutto: "Vengo accolto con amore nelle piccole case calde, che spesso consistono solo di una stanza. Là dentro brucia un fuoco allegro, e la gente prepara cibo, bevande e un giaciglio per me."

Alla fine raggiunge la sua meta, Capo Nord, l'estremo confine d'Europa. Siamo nell'anno del Signore 1664.

Da allora molti hanno rifatto la stessa strada fin qui, in condizioni confortevoli: principi, re. Alcuni hanno inciso il loro nome qui a Nordkapp. Il modesto prete di Ravenna, Francesco Negri, impresso le sue iniziali nel ghiaccio, a Svartisen. Poco poteva immaginare, quella volta, oltre trecento anni fa, che oggi, nel 1979, il suo nome e la sua immagine in bronzo avrebbero trovato degno posto nella storia del Capo Nord.

Molti sarebbero voluti venire qui oggi, ma per diverse ragioni non ne sono stati in grado: lo scultore italiano Bino Bini, il Presidente, il Direttore e altri dell'agenzia viaggi CAP di Prato, l'Ambasciatore italiano in Norvegia e molti altri. A nome di tutti rivolgo un caldo grazie alle autorità norvegesi qui nel Nord per la loro attitudine positiva e l'accoglienza amichevole, dal primo momento a oggi.

Nel contempo vorrei, qui e ora, ringraziare lo scultore Bino Bini di Firenze per l'esecuzione artistica della targa, il CAP - Compagnie Autotrasporti Pratesi - per la fusione e altre spese, l'Alitalia per il trasporto dall'Italia fino a Honningsvåg, in parte con la SAS e la Widerøe Flyveselskap. Voglio inoltre ringraziare il Ministero norvegese delle Finanze e Dogane per aver concesso, tramite il Ministero degli Esteri, la franchigia doganale alla targa. Ed infine, ma non meno, ringrazio il professore italiano Roberto Wis di Helsinki per l'aiuto e l'ispirazione.

Ho qui il grande onore e il piacere di consegnare al Comune di Nordkapp la targa commemorativa di Francesco Negri, colui che nel 1664 raggiunse il confine d'Europa: "Ad Finem Europae Pervenit".

Gerd Enderud

Gerd Enderud - Su Francesco Negri e il suo Viaggio Settentrionale

Il Viaggio Settentrionale consta di 8 lettere:

1. Lapponia
2. Svezia
- 3-4. Storia naturale
- 5-6-7. Viaggio in Norvegia
8. Finnmark e Copenaghen

Le lettere erano state raccolte e preparate per la stampa dallo stesso Negri quando egli morì nel 1698. La pubblicazione fu curata due anni dopo dai suoi eredi:

"Viaggio Settentrionale fatto e descritto dal molto Rev.do Sig. D. Francesco Negri da Ravenna. Opera postuma, data alla luce dagli Heredi del Sudetto. In Padova, MDCC. Nella Stamperia del Seminario. Con licenza de' Superiori". Il libro è una delle grandi rarità letterarie.

Francesco Negri nacque a Ravenna nel 1624, figlio unico di una famiglia onorata e benestante. Studiò teologia, filosofia, letteratura e, fra le scienze naturali, la geografia e l'astronomia.

Egli scrive: "Tutto questo mondo è come un gran libro che celebra la gloria di Dio. Voglio studiare almeno una pagina di questo libro. In tutti i paesi, il sole sorge e tramonta ogni giorno. Solo nella Scandinavia il giorno è lungo due mesi e più, e la notte ha una durata corrispondente. La terra non produce nessun frutto, eppure gli uomini ci possono vivere.

È singolare che noi europei trascuriamo le parti più interessanti della nostra Europa, e andiamo più volentieri nei remoti paesi dell'Oriente e del Sud, e perfino nel Nuovo Mondo, luoghi che ora sono così conosciuti e frequentemente visitati.

C'è ancora un motivo per cui mi propongo di andare verso il Nord, cioè il fatto che, secondo quanto io sappia, non ci sono testimoni oculari che abbiano scritto sopra la Scandinavia, e massimamente sopra le sue parti più settentrionali".

E così egli parte dall'Italia, costeggia il Golfo di Botnia e risale il fiume Tornio per raggiungere, attraverso la Lapponia, il Finnmark e il fiume Alta, il Capo Nord. Un altro italiano, Giuseppe Acerbi, prenderà la stessa strada, ma 134 anni più tardi.

Arrivato una diecina di chilometri a nord del Circolo Polare, capisce che non gli sarebbe possibile, solo e vestito com'è, di proseguire a piedi fino al Capo Nord.

Torna allora indietro a Stoccolma, dove rimane sei mesi. Incontra lì, fra l'altro, il diplomatico danese Lindenow, la cui sorella era sposata con il Cancelliere della Norvegia, Ove Bjelke. Riceve lettere di presentazione, va a Copenaghen, e dopo qualche tempo parte verso il nord, diretto in Norvegia. Per arrivare a Bergen impiega quindici giorni, a causa, fra l'altro, di una

tempesta incontrata presso Skagen. È notevole la sua particolareggiata descrizione, da Bergen, della vita, attività, usi e costumi degli Anseatici. Dopo una breve permanenza a “Trunjem”, va a Østraat da Ove Bjelke.

Questi cerca di convincerlo a rimanere a Østraat durante l'inverno. Negri scrive: “Ove Bjelke mi considera già perduto, però mi ha consolato dicendo che avrebbe onorato la mia memoria in un'aggiunta alle cronache di Norvegia, in cui racconterò la mia temeraria impresa e la mia coraggiosa fine. Ho ringraziato umilmente Sua Eccellenza di un tale onore, ma ho aggiunto che cercherò di comportarmi in modo tale che egli non si debba prendere questa fatica per colpa mia”. E Negri aggiunge che già molte volte aveva intrapreso cose che in anticipo gli erano state definite impossibili.

Dopo essere stato ospitato cinque giorni a Østraat, egli riprende il cammino, munito da Ove Bjelke di diverse lettere di raccomandazione. Sopra questa parte del viaggio verso l'estremo Nord egli dice: “Non esiste certamente nessun luogo abitato dove il freddo sia così rigido come qui. Uso per combatterlo quattro mezzi, due interni e due esterni. I due primi sono mangiare e bere abbondantemente, prendendo specialmente la mattina bevande forti e corroboranti. Il terzo mezzo è vestirsi caldamente con panni di lana e grossi guanti di lana, e un cappello di pelo che copre gli orecchi e il collo, lasciando solo un'apertura davanti per vedere e respirare. L'ultimo mezzo consiste in esercizio e moto quasi violento. Percorro lunghi tratti a piedi dietro la slitta, oppure quando c'è acqua aperta prendo un remo e vogo. Båt til neste gård, è l'espressione che ho imparato”.

Ha delle difficoltà con la lingua, ma il più delle volte trova da abitare nei presbiteri, dove può farsi comprendere. Menziona Sørøen e Magerøen, “su cui è situato il Capo Nord. Qui è la residenza di un parroco, col quale ho potuto parlar latino”.

Andando sempre avanti, Negri è così arrivato al Capo Nord, “il limite estremo del Finnmark, e potrei anche dire del mondo intero, dato che non esiste un altro luogo più settentrionale che sia abitato da esseri umani. I lapponi che vivono lassù navigano verso il nord fino allo Spitzberg per cacciare le balene, loro sostentamento principale. Lo Spitzberg è un'isola completamente inabitabile, coperta di neve e di ghiaccio in tutte le stagioni dell'anno”.

Negri descrive minuziosamente nel suo libro tutto ciò che egli vede e vive. È una lettura affascinante, dove si incontrano anche l'avventura e la superstizione. Per esempio Negri non sa se debba credere davvero al serpente di mare e ai racconti su “Sklingen” davanti alla costa di Helgeland, l'isola che sparisce nel mare appena una barca le si avvicina (cfr. fra l'altro Vellhavn/Kjerulf: Alfeland).

La natura esercita su di lui una potente impressione: “L'aurora boreale è quanto di più bello si possa vedere al mondo”.

Sul Finnmark scrive: “Il motivo per cui il Finnmark è abitabile è rappresentato soprattutto dall'influenza mitigatrice del mare”. Sui suoi abitanti dice: “Ad eccezione dei preti e di alcuni norvegesi e danesi, qui abitano i lapponi”. Passa quindi a descrivere i lapponi del mare e i lapponi delle montagne, le loro abitazioni e il loro modo di vivere.

Partecipa alla caccia delle balene, alla pesca del merluzzo, alla caccia degli uccelli e alla raccolta delle uova sui fianchi ripidi delle montagne (lundefugl, lundehund!). “Non ho mai veduto altrove”, egli dice, “una così grande quantità di pesci; c'è là inoltre una grande

abbondanza di selvaggina e di uccelli, dai quali si hanno uova tutto l'anno senza bisogno di allevamento". Parla dell'halibut e dello squalo, e fra gli animali terrestri dell'alce, dell'ermellino, del lemming e della renna, che è alla base della vita dei lapponi.

Francesco Negri è presumibilmente il primo che abbia presentato a un pubblico europeo gli sci e la corsa sugli sci, nella molto divertente e umoristica descrizione contenuta nel suo Viaggio Settentrionale. Ai nostri giorni egli è citato in molti paesi da riviste sportive come un pioniere dello sci nel Seicento.

Sarebbe troppo lungo riferire anche approssimativamente tutto ciò che Francesco Negri racconta, ma per finire desidero soltanto ricordare il suo soggiorno a Copenaghen:

“Durante il viaggio di ritorno potei essere ricevuto dal re Federico III. Egli osservò gli oggetti che avevo portato con me, ed espresse la sua opinione su tutto. Rimase a parlare con me molto graziosamente tanto in francese quanto in latino, e mostrò di essere dotto e intelligente.

Quando fui andato via, pare che il re dicesse che tutto ciò che gli avevo detto e di cui gli avevo parlato era molto interessante. Ma più singolare di ogni altra cosa, gli era sembrato che io, italiano e abituato a vivere in uno dei climi più miti e piacevoli del mondo, mi fossi messo in un viaggio simile, che nella fredda stagione doveva essere considerato come una delle più difficili imprese che mai osasse intraprendere un uomo solo”.

Oslo, dicembre 1978

Bibliografia

1. Ludvig Daae, Italieneren Francesco Negris reise i Norge 1664-65 (Historisk Tidsskrift, 1888, pp. 85-158).
2. Carl Huitfeldt, Norge i andres øyne, Oslo 1932, pp. 72-79: Francesco Negris reise til Nordkapp.
3. Karen Braarvig, Francesco Negris forunderlige reise: en italieners opplevelser i Skandinavia år 1663, Oslo 1945.
4. Roberto Wis, Terra boreale, Helsinki 1969, pp. 17-57: Francesco Negri, voyageur italien du XVIIe siècle en Laponie et au Cap Nord.

Testo della targa

**FRANCISCUS NEGRI
ITALUS DE RAVENNA
AD FINEM EUROPAE PERVENIT
A.D. 1664**

Discorso alla consegna della targa su Francesco Negri
Capo Nord 6 agosto 1979

Rappresentanti del Nordkaps Vel e Comune di Nordkapp

a nome della società Dante Alighieri, Comitato di Oslo, associazione per la promozione della collaborazione culturale con l'Italia, porto qui oggi una targa commemorativa di Francesco Negri, prete e ricercatore naturalista italiano. Egli appartiene ai pochi che, attraverso le epoche, visitarono la Ultima Thule e descrissero poi il nostro paese e la nostra gente.

315 anni fa, Francesco Negri decise di studiare almeno una pagina del meraviglioso, grande libro della natura di Nostro Signore. Sceglie "il paese dove il giorno dura due mesi e piu'...e la notte dura altrettanto", come egli stesso dice. Parte dall'Italia per il suo lungo viaggio, attraverso il golfo di Botnia e il fiume Torne, pensa di arrivare alla Lapponia, al Finnmark fino ad Alta. Attraversa profondi fiumi col suo fagottino in testa, si sferde nelle grandi foreste. E poco a poco si rende conto che, se vuole raggiungere il Nord, deve trovare altre vie. Si ferma e si dirige verso Stoccolma, dove resta sei mesi. Da qui parte per Copenaghen e poi, per nave, verso Bergen. Il lungo, difficoltoso viaggio lungo la costa norvegese e' iniziato.

Egli viene avvertito: andra' verso la perdizione, l'inverno e' alle porte! Ma Francesco Negri e' ben deciso a compiere la sua impresa. Continua verso nord, nella neve e nel freddo, lunghi viaggi su barche a remi, oppure con cavallo e slitta. Il tempo gli pesa, non sa la lingua, non puo' parlare coi vogatori. Ma nelle parrocchie lungo la costa incontra preti con cui parlare latino. Incontra la stessa ospitalita' dappertutto: " vengo accolto con amore nelle piccole case calde, che spesso consistono solo di una stanza. La' dentro buscia un fuoco allegro, e la gente prepara cibo, bevande e un giaciglio per me."

Alla fine raggiunge la sua meta, Capo Nord, l'estremo confine d'Europa. Siamo nell'anno del Signore 1664.

Da allora molti hanno rifatto la stessa strada fin qui, in condizioni confortevoli, principi, re. Alcuni hanno inciso il loro nome qui a Nordkapp. Il modesto prete di Ravenna, Francesco Negri, impresse le sue iniziali nel ghiaccio, a Svartisen. Poco poteva immaginare quella volta, oltre 300 anni fa, che oggi - nel 1979 - il suo nome e la sua immagine in bronzo avrebbe trovato degno posto nella storia del Capo Nord. Molti sarebbero voluti venire qui oggi, ma per diverse ragioni non sono stati in grado: lo scultore italiano Bino Bini, il Presidente, il Direttore e altri dell'agenzia viaggi CAP di Prato, l'Ambasciatore italiano in Norvegia, e molti altri. A nome di tutti rivolgo un caldo grazie alle autorità norvegesi qui nel Nord per la loro attitudine positiva e l'accoglienza amichevole, dal primo momento ad oggi.

Nel contempo vorrei - qui ed ora - ringraziare lo scultore Bino Bini di Firenze per l'esecuzione artistica della targa, il CAP, Compagnie Autotrasporti Pratesi per la fusione e altre spese -

- ~~xxxxxxx~~ l'Alitalia per il trasporto dall'Italia fino a Honningsvåg, in parte con la SAS e la Widerøe Flyveselskap. Voglio inoltre ringraziare il Ministero norvegese delle Finanze e Dogane per aver concesso, tramite il Ministero Esteri, la franchigia doganale alla targa.

Ed infine, ma non meno, ringrazio il professore italiano Roberto Wis di Helsinki per l'aiuto e l'ispirazione.

Ho qui il grande onore e il piacere di consegnare al Comune di Nordkapp la targa commemorativa di Francesco Negri, colui che nel 1664 raggiunse il confine d'Europa: " Ad Finem Europæ Pervenit "

Gerd Enderud

GERD ENDERUD:

Su Francesco Negri e il suo Viaggio Settentrionale

Il Viaggio Settentrionale consta di 8 lettere:

- 1 Lapponia
- 2 Svezia
- 3-4 Storia naturale
- 5-6-7 Viaggio in Norvegia
- 8 Finnmark e Copenaghen.

Le lettere erano state raccolte e preparate per la stampa dallo stesso Negri, quando egli morì nel 1698. La pubblicazione fu curata due anni dopo dai suoi eredi:

"Viaggio Settentrionale fatto e descritto dal molto Rev.do Sig. D. Francesco Negri da Ravenna. Opera postuma, data alla luce dagli Heredi del Sudetto. In Padova, MDCC. Nella Stamperia del Seminario Con licenza de' Superiori". Il libro è una delle grandi rarità letterarie.

Francesco Negri nacque a Ravenna nel 1624, figlio unico di una famiglia onorata e benestante. Studiò teologia, filosofia, letteratura, e fra le scienze naturali la geografia e l'astronomia.

Egli scrive: "Tutto questo mondo è come un gran libro che celebra la gloria di Dio. Voglio studiare almeno una pagina di questo libro. In tutti i paesi, il sole sorge e tramonta ogni giorno. Solo nella Scandinavia il giorno è lungo due mesi e più, e la notte ha una durata corrispondente. La terra non produce nessun frutto, eppure gli uomini ci possono vivere.

E' singolare che noi europei trascuriamo le parti più interessanti della nostra Europa, e andiamo più volentieri nei remoti paesi dell'Oriente e del Sud, e perfino nel Nuovo Mondo, luoghi che ora sono così conosciuti e frequentemente visitati.

C'è ancora un motivo per cui mi propongo di andare verso il Nord cioè il fatto che, secondo quanto io sappia, non ci sono testimoni oculari che abbiano scritto sopra la Scandinavia, e massimamente sopra le sue parti più settentrionali".

E così egli parte dall'Italia, costeggia il Golfo di Botnia e risale il fiume Tornio per raggiungere, attraverso la Lapponia, il Finnmark e il fiume Alta, il Capo Nord. Un altro italiano, Giuseppe Acerbi, prenderà la stessa strada, ma 134 anni più tardi.

Arrivato una diacina di chilometri a nord del Circolo Polare, capisce che non gli sarebbe possibile, solo e vestito come è, di proseguire a piedi fino al Capo Nord.

Torna allora indietro a Stoccolma, dove rimane sei mesi. Incontra lì, fra l'altro, il diplomatico danese Lindenow, la cui sorella era sposata con il Cancelliere della Norvegia, Ove Bjelke. Riceve lettere di presentazione, va a Copenaghen, e dopo qualche tempo parte verso il nord, diretto in Norvegia. Per arrivare a Bergen impiega quindici giorni, a causa, fra l'altro, di una tempesta incontrata presso Skagen. E' notevole la sua particolareggiata descrizione, da Bergen, della vita, attività, usi e costumi degli Anseatici. Dopo una breve permanenza a "Trunien", va a Østraat da Ove Bjelke. Questi cerca di convincerlo a rimanere a Østraat durante l'inverno. Negri scrive: "Ove Bjelke mi considera già perduto, però mi ha consolato dicendo che avrebbe onorato la mia memoria in un'aggiunta alle Cronache di Norvegia, in cui racconterò la mia temeraria impresa e la mia coraggiosa fine. Ho ringraziato umilmente Sua Eccellenza di un tale onore, ma ho aggiunto che cercherò di comportarmi in modo tale che egli non si debba prendere questa fatica per colpa mia". E Negri aggiunge che già molte volte aveva intrapreso cose che in anticipo gli erano state definite impossibili.

Dopo essere stato ospitato cinque giorni a Østraat egli riprende il cammino, munito da Ove Bjelke di diverse lettere di raccomandazione. Sopra questa parte del viaggio verso l'estremo Nord egli dice: "Non esiste certamente nessun luogo abitato dove il freddo sia così rigido come qui. Uso per combatterlo quattro mezzi, due interni e due esterni. I due primi sono mangiare e bere abbondantemente, prendendo specialmente la mattina bevande forti e corroboranti. Il terzo mezzo è vestirsi caldamente con panni di lana e grossi guanti di lana, e un cappello di pelo che copre gli orecchi e il collo, lasciando solo un'apertura davanti per vedere e respirare. L'ultimo mezzo consiste in esercizio e moto quasi violento. Percorro lunghi tratti a piedi dietro la slitta, oppure quando c'è acqua aperta prendo un remo e vogo. Båt til neste gård!, è l'espressione che ho imparato".

Ha delle difficoltà con la lingua, ma il più delle volte trova da abitare nei presbiteri, dove può farsi comprendere. Menziona Sørøen e Magerøen "su cui è situato il Capo Nord. Qui è la residenza di un parroco, col quale ho potuto parlar latino".

Andando sempre avanti, Negri è così arrivato al Capo Nord, "il limite estremo del Finnmark, e potrei anche dire del mondo intero,

dato che non esiste un altro luogo più settentrionale che sia abitato da esseri umani. I lapponi che vivono lassù navigano verso il nord fino allo Spitzberg per cacciare le balene, loro sostentamento principale. Lo Spitzberg è un'isola completamente inabitabile, coperta di neve e di ghiaccio in tutte le stagioni dell'anno".

Negri descrive minuziosamente nel suo libro tutto ciò che egli vede e vive. E' una lettura affascinante, dove anche si incontrano l'avventura e la superstizione. Per esempio Negri non sa se deve credere davvero al serpente di mare e ai racconti su "Skjunden" davanti alla costa di Helgeland, l'isola che sparisce nel mare appena una barca le si avvicina (cfr. fra l'altro Welhaven/Kierulf: Aifeland).

La natura esercita su di lui una potente impressione: "L'aurora boreale è quanto di più bello si possa vedere al mondo".

Sul Finnmark scrive: "Il motivo per cui il Finnmark è abitabile è rappresentato soprattutto dall'influenza mitigatrice del mare". Sui suoi abitanti dice: "Ad eccezione dei preti e di alcuni norvegesi e danesi, qui abitano i lapponi". Passa quindi a descrivere i lapponi del mare e i lapponi delle montagne, le loro abitazioni e il loro modo di vivere.

Partecipa alla caccia delle balene, alla pesca del merluzzo, alla caccia degli uccelli e alla raccolta delle uova sui fianchi ripidi delle montagne (lundefugl, lundehund!). "Non ho mai veduto altrove - egli dice - una così grande quantità di pesci; c'è là inoltre una grande abbondanza di selvaggina e di uccelli, dai quali si hanno uova tutto l'anno senza bisogno di allevamento". Parla dello halibut e dello squalo, e fra gli animali terrestri dell'alce, dell'ermellino, del lemming e della renna, che è alla base della vita dei lapponi.

Francesco Negri è presumibilmente il primo che abbia presentato ad un pubblico europeo gli sci e la corsa sugli sci, nella molto divertente e umoristica descrizione contenuta nel suo Viaggio Settentrionale. Ai nostri giorni egli è citato in molti paesi da riviste sportive come un pioniere dello sci nel Seicento.

Sarebbe troppo lungo riferire anche approssimativamente tutto ciò che Francesco Negri racconta, ma per finire desidero soltanto ricordare il suo soggiorno a Copenaghen:

"Durante il viaggio di ritorno potei essere ricevuto dal re Federico III. Egli osservò gli oggetti che avevo portato con me, ed espresse la sua opinione su tutto. Rimase a parlare con me molto graziosamente tanto in francese quanto in latino, e mostrò di esse-

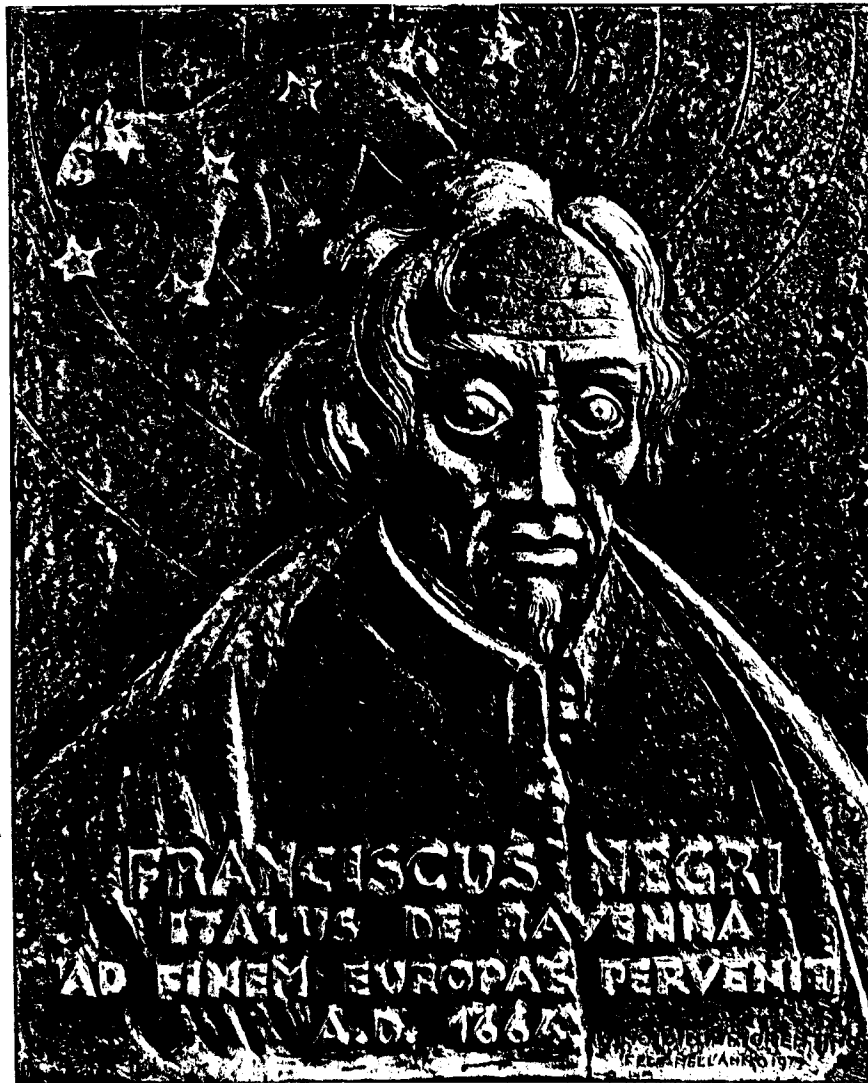
re dotto e intelligente.

Quando fui andato via pare che il re dicesse che tutto ciò che gli avevo detto e di cui gli avevo parlato era molto interessante. Ma più singolare di ogni altra cosa, gli era sembrato che io, italiano e abituato a vivere in uno dei climi più miti e piacevoli del mondo, mi fossi messo in un viaggio simile, che nella fredda stagione doveva essere considerato come una delle più difficili imprese che mai osasse intraprendere un uomo solo".

Oslo, dicembre 1978.

Bibliografia:

- 1 Ludvig Daae, Italieneren Francesco Negrís reise i Norge 1664-65 ("Historisk Tidsskrift", 1888, pp. 85-158).
- 2 Carl Huitfeldt, Norge i andres øyne, Oslo 1932, pp. 72-79: Francesco Negrís reise til Nordkapp.
- 3 Karen Braarvig: Francesco Negrís forunderlige reise, Oslo 1945.
- 4 Roberto Wis, Terra boreale, Helsinki 1969, pp. 17-57: Francesco Negri, voyageur italien du XVII^e siècle en Laponie et au Cap Nord.



FRANCISCUS NEGRI
ITALUS DE RAVENNA
AD FINEM EUROPAE PERVENIT
A.D. 1384

REG. BEL. ANNO 1972